

IL PUNTO SUL "COTTON CLUB"

di Pier Paolo Piccioni

Foto Sergio D'Auria

Perché "il punto" sul "Cotton Club"? Innanzitutto, perché del jazz club ascolano "Flash" si è già occupato qualche tempo fa: allora fu la nostra Marcella Rossi Spadea a parlare del Club appena nato, segnalandolo al lettore come una delle più interessanti iniziative intraprese ad Ascoli negli ultimi anni nel campo della cultura musicale.

In secondo luogo crediamo sia giusto seguire l'evoltersi della storia del Club, divenuto - merito delle scelte operate nel primo quadriennio di attività - una realtà anche in

tato logico della grande passione e della testardaggine di pochi seri innamorati di jazz, che hanno voluto gettarsi in un'avventura non facile.

Ed è ad uno di essi, Sergio D'Auria, che rivolgiamo qualche domanda sull'andamento del Club.

Quinto anno di attività: una lunga serie di concerti alle spalle, i più grandi artisti in tournée approdati ad Ascoli, un gradimento pressoché totale da parte del pubblico intervenuto. Eppure non sono tutte rose...

Club. Cosa c'è di vero?

«La questione, a mio avviso, non sta tanto nel costo complessivo della tessera (che attualmente ammonta a 180.000 lire, n.d.r.), ma nella possibilità di pagamento rateale, soprattutto per quanto riguarda i giovani. Da questo punto di vista credo si sia sparsa una voce del tutto falsa.

Non è stato mai vero, infatti, che non si permettesse l'ingresso a chi non aveva versato la quota relativa all'intero anno: al contrario, si è studiato fin dall'inizio il sistema di

Quali sono gli artisti che hanno colpito di più il pubblico durante questi primi anni?

«E' una domanda a cui non è facile rispondere. Innanzitutto, si tenga presente che le tavole del "Cotton Club" sono state calcate da personaggi di fama mondiale, di rilevanza artistica eccezionale, per cui sarebbe veramente ingiusto voler parlare di questo più che di quell'altro. Piuttosto, è giocoforza, che cantanti come Rossana Casale o Gegè Telesforo abbiano fatto registrare un seguito maggiore rispetto ad altri musicisti di levatura artistica magari più alta. Da parte mia posso dire di aver particolarmente apprezzato Harold Land e Clifford Jordan, due sassofonisti che hanno scritto la storia del jazz, l'uno con il quintetto di Clifford



Il contrabassista John Patitucci

campo nazionale.

Nato nel 1989 dall'impeto passionale di una decina di soci fondatori, il "Cotton Club" è cresciuto pian piano nel tempo, passando da grandi artisti di casa nostra (Roberto Gatto, Romano Mussolini, Nicola Arigliano, Lino Patruino) a grandi jazzisti di fama mondiale: come non ricordare - senza nulla togliere ad altri artisti altrettanto bravi, ma meno conosciuti - il concerto del trio acustico di John Patitucci, Peter Erskine e Joey Calderazzo?

All'occhio di uno spettatore disattento il "Cotton Club" parrebbe una sorta di piccolo miracolo, riuscendo a mantenere i concerti su altissimi livelli qualitativi pur potendo contare su una quantità di soci effettivi non numeroso. A ben vedere, invece, il "Cotton" miracolo non è: è solo il risul-

«Non sono tutte rose, e non potrebbe essere altrimenti. Si consideri che i soci non sono di molto superiori al centinaio, e che dal punto di vista artistico il Club si è assestato su livelli qualitativi piuttosto elevati. Tutto ciò ci porta ad essere continuamente alle prese con problemi di bilancio. Non è certo la sporadica sponsorizzazione che appare sulle locandine che può garantire una soluzione adeguata e, quindi, non percependo alcuna sovvenzione da enti od organismi vari, possiamo contare solo sulla quota annuale delle tessere. Se avessimo duecento soci sicuramente le cose andrebbero molto meglio, e potremmo pianificare più tranquillamente l'attività».

Per parecchio tempo si sono sentite in giro delle voci circa il costo proibitivo della tessera annuale di iscrizione al

rateizzare la somma. Invitiamo gli appassionati di musica che eventualmente non fossero mai venuti per questo motivo a sincerarsi direttamente di quanto sto dicendo».

Qual è il suo più grande rincrescimento, un'occasione che lei ritiene mancata?

«Devo dire che molti dei soci del "Cotton" sono amareggiati perché ai concerti si vedono pochi giovani musicisti della nostra città. Ad Ascoli non mancano ragazzi che suonano, anche ad un certo livello, ma evidentemente non sentono l'esigenza di confrontarsi e di imparare dai grandi della musica. Presunzione, superficialità, disinformazione?... Non saprei dirlo. A mio avviso non c'è miglior modo di progredire e di affinare il proprio gusto musicale se non seguendo da vicino chi ti può insegnare qualcosa».



Il sassofonista Clifford Jordan, già membro del quintetto di Charlie Mingus

Brown, l'altro con il mitico Charlie Mingus».

Cosa dicono del "Cotton" gli artisti che vi si sono esibiti?

«Sono entusiasti, nel vero senso della parola. Ci telefonano per tornare a suonare, si informano sull'andamento del locale. John Patitucci, bassista del gruppo del grande Chick Corea oltre che titolare di un suo trio acustico, ha detto che vuole tornare al "Cotton", altri hanno chiesto di farlo o lo hanno già fatto. Ma forse la cosa più bella l'ha detta il trombettista Oscar Valdambri, qualche tempo fa: "Io adoro questo locale, perché non sento né odore di pizza né bicchieri che sbattono, ma la gente che ascolta la mia musica". Per capire questa frase, si consideri che in Italia non esistono molti locali dedicati esclusivamente all'ascolto della musica jazz: i